

CORRISPONDENZE

Queste dodici biografie di personaggi più o meno noti sono state racchiuse nel titolo di "Corrispondenze", una parola che allude a molte altre: corrispondere, l'essere corrisposto, conformità, rispondenza, reciprocità di sentimenti, scambio di lettere (anche se molto raro al plurale), ecc. Per farla breve: prese nel loro insieme queste biografie sono legate le une alle altre da un qualche elemento in comune, per quanto ineffabile esso sia. Un legame che ho voluto sottolineare nel commento conclusivo di ogni biografia, come nel caso di Ottaviano Augusto il cui figliastro Tiberio "vedrà" la morte di Gesù, alla cui parola (tra le altre cose) si ispirerà il profeta eretico Mani. Ma ci sono legami ancora più sottili – e non sempre esplicitati - fatti di date, di coincidenze e di sentimenti come nella tragica storia di Sinesio di Cirene e della sua maestra Ipazia. In ultimo resta da chiarire che, sebbene non intendessi raggiungere alcun fine accademico, sono stata comunque costretta in più di un caso a leggere molti testi nonché a consultare molto materiale (a volte dei veri e propri saggi) trovati su Internet. Un fatto che mi ha impedito di citare le fonti durante la realizzazione delle biografie stesse costringendomi, con un certo piacere, a scrivere degli allegati contenenti bibliografie, annotazioni, nonché gli elenchi puntuali delle citazioni lette dagli attori che hanno dato vita alle voci dei personaggi e le musiche utilizzate.

CAIO (GAIO) GIULIO CESARE OTTAVIANO AUGUSTO

La biografia di questo primo e famoso imperatore romano è stata costruita utilizzando sia la sua autobiografia ufficiale (il "Res Gestae Divi Augusti") che le lettere al figliastro Tiberio. Scegliendo un taglio piuttosto colloquiale, ho pensato di ricostruire la sua dimensione più umana ricca di leggende sulla sua nascita, di maldicenze sui suoi successi, insuccessi, amanti (anche maschili) e sulle sue numerose malattie, per arrivare, dopo la morte di amici, parenti e "ministri", alla sua dipartita in qualche modo teatrale e solitaria. Il testo "Le vite (indiscrete) dei dodici Cesari" di Svetonio è stato molto utile per raggiungere questo obiettivo. Anche se, ovviamente, non è stato l'unico libro consultato ... come si può vedere negli Allegati.

MANI

Del profeta di Babilonia passato alla storia con il nome di Mani, non si hanno molte notizie certe. Anche sulle date ci sono alcune discordanze, ma si presume sia nato nel 216 d.C. in questo o quel piccolo villaggio della Mesopotamia e che sia morto nel 277 d.C. in una città persiana. Località che ho evitato di nominare non solo per l'incertezza sulle stesse, ma per non affollare la sua storia di nomi geografici visto che il fondatore del manicheismo, o religione della luce, ha sempre viaggiato in lungo e in largo, sia quando era in vita sia dopo (nel senso che viaggiarono i suoi apostoli e il suo verbo). Un lungo e un largo, questo sì, che ho invece elencato parlando, ad esempio, di India, Siria, Palestina, Egitto, Africa, Spagna, Caucaso... fino ad arrivare in Cina, dove venne visto come una reincarnazione del Buddha. Da parte sua Mani si considerò sempre un messaggero divino, nonché il successore, oltre che del Buddha, anche di Zoroastro e di Gesù. Sebbene abbia scritto moltissimo, quasi niente è arrivato fino a noi. La sua voce è stata quindi ricostruita sulla base di alcuni frammenti delle opere superstiti: brevi stralci di omelie, salmi, discorsi. Anche sulle cause della morte ci sono teorie diverse. Io ho scelto la più accreditata che lo vede spegnersi in prigione dopo essere stato accusato di eresia da parte del Re dei Re

zoroastriano Vahram I e dai suoi Magi. E vista la natura eretica di questo personaggio, anche la sua biografia presenta alcuni aspetti non proprio ortodossi come il fatto che la sua prigionia e la sua morte vennero chiamate dai suoi seguaci "crocifissione".

WANG XIZHI

Anche su questo grande e famoso calligrafo cinese le notizie sono piuttosto scarse e, a volte, confuse. Comunque si presume sia nato nel 303 d.C. nello Shandong, una regione conosciuta all'epoca come il regno di Lu. Figlio di generazioni di esperti calligrafi, comincia a studiare questa difficile arte all'età di sette anni, senza poi smettere mai. A 13 anni, ovvero nel 316 d.C., si trasferisce, insieme a moltissima altra gente, nello Zhejiang quando la dinastia dei Jin (che, evidentemente, la sua famiglia "serviva") perde il controllo delle regioni del nord. Tra guerre, lotte dinastiche e battaglie a cui parteciperà anche direttamente come guerriero, Wang continuerà comunque le sue ricerche e perfezionamenti grafici, arrivando a scrivere nel 353 d.C. la "Prefazione al Padiglione delle Orchidee" considerata il suo capolavoro. Questo testo malinconico e poetico, scritto in un perfetto semi-corsivo, è stato utilizzato per costruire la voce di questo personaggio che muore nel 361 d.C. senza che la storia ci abbia mai restituito gli originali di questa o di altre sue opere.

SINESIO DI CIRENE

Sinesio di Cirene (370-413 d.C.) fu filosofo, scrittore, uomo d'armi e Vescovo. Se il calligrafo cinese Wang Xizhi imparò tutto quello che c'era da imparare sulla calligrafia dalla stimata maestra Wei Shuò, Sinesio imparò da Ipazia tutto quello che poteva imparare sulla filosofia studiando alla scuola neoplatonica di Alessandria. Alla sua celebre maestra, una volta rientrato in patria, Sinesio scriverà alcune lettere che sono state qui utilizzate per far sentire in modo diretto la sua voce. Nato in Cirenaica, una regione della Libia, presso una famiglia ricca e importante, Sinesio dovette partecipare a molte battaglie in difesa della sua città natale, Cirene, riuscendo comunque anche a studiare, viaggiare, scrivere, sposarsi, avere figli e diventare, nel 411, Vescovo di Tolemaide, città in cui aveva dovuto trasferirsi dopo aver perso per sempre la speranza di poter difendere a oltranza Cirene. A parte il suo famoso "Epistolario" (la cui fortuna arriverà fino al Rinascimento) Sinesio scriverà molte altre opere alcune delle quali, come "Sui Sogni", il "Dione" e l'opuscolo "De dono", sono presenti, in termini di accenni, anche nelle lettere a Ipazia, sulla cui tragica fine sono stati scritti numerosi libri e non solo... come dimenticare, infatti, il film "Agorà"? Nella biografia di Sinesio ho voluto anche dare un'altra versione della storia di Ipazia, quella riportata dal saggio di Silvia Ronchey, "Ipazia", Associazione Culturale Bisanzio, testo disponibile su Internet e ricco di citazioni e fonti. Sebbene possa essere considerato "fanta-storico", questo saggio ci offre un finale diverso: la possibilità che Ipazia fosse riuscita a fuggire da Alessandria prima di essere trucidata dalla folla. Comunque sia il nostro Sinesio, invece, morirà di consunzione, dopo aver perso tutti i suoi 3 figli, forse nel 413, forse nel 415, anno in cui si è soliti datare la morte di Ipazia.

AL-BIRUNI

Nato nel 973 d.C. nell'attuale Uzbekistan, al-Biruni può essere considerato come uno fra i più grandi studiosi ed eruditi dell'epoca d'oro dell'Islam. Si occupò di filosofia, di religioni, di scienza, di storia, di fisica, di medicina, di geologia, di geografia, di astronomia e di

astrologia. Nel corso della sua lunga vita (morì nel 1048, o forse nel 1049/1050, forse a 75 o 76 o 77 anni) scrisse 146 opere, anche se solo un quinto è arrivato fino a noi. Per costruire la sua voce mi sono basata su citazioni diverse e tutte rintracciabili su due testi fondamentali: "Gli astri il tempo il mondo. Viaggio nell'India segreta" e "L'Arte dell'astrologia". Citazioni che spaziano dalla presenza dell'Islam nel mondo alla filosofia greca, dal senso profondo dell'astronomia all'astrologia... per poi "spegnersi", almeno nella biografia da me redatta, nella dimensione più intima e segreta del grande studioso islamico, ovvero il suo "tema natale" fortemente influenzato da Mercurio i cui anni completi sono 76, un ciclo che avrebbe potuto anche coincidere con la sua morte (come effettivamente accadde, mese più mese meno). Una coincidenza che ho ritenuto il caso di sottolineare visto che fu proprio il timore di quella data a tormentare al-Biruni prima di arrendersi all'ineluttabile. Vorrei in ultimo segnalare che la questione degli anni di Mercurio è talmente complessa che ho preferito limitarmi a parlare del ciclo completo di questo pianeta senza entrare in ulteriori dettagli.

MARCO POLO

La voce di questo più che noto mercante e viaggiatore veneziano è stata ovviamente costruita sul suo celebre "Milione", opera dettata nelle carceri genovesi a Rustichello da Pisa, suo compagno di sventura, nel periodo in cui fu preso prigioniero dopo uno scontro navale che lo vide combattere insieme ai veneziani. Questo celebre libro di viaggi narra le avventure dell'allora giovane Marco alla corte del Gran Khan Kublai (il grande imperatore mongolo della Cina, nonché nipote del leggendario Gengis Khan) dove rimarrà, insieme al padre Niccolò e allo zio Matteo, per quasi 17 anni. Marco Polo era nato a Venezia nel 1254 e morì, sempre a Venezia, nel 1324 dopo aver viaggiato per mezzo mondo. Solo per arrivare alla residenza estiva del Gran Khan, situata nella Mongolia interna, aveva dovuto attraversare l'Armenia, l'Altopiano Iranico, il Turkestan cinese... Per non parlare delle terre visitate quando fu ospite dell'imperatore mongolo che, a un certo punto, lo nominò persino governatore della città di Jangiu, l'odierna Yangzhou, sulla costa orientale della Cina. Una nomina che ben testimonia come il viaggio della famiglia Polo (ovvero Marco, il padre e lo zio. La madre era morta quando il giovane Polo era ancora un ragazzino) pur iniziato spinto da semplici ragioni di commercio, aveva finito col trasformarsi in qualcosa di più. Per ritornare a date e cronologie certe, i Polo partirono da Venezia nel 1271, arrivarono alla corte di Kublai nel 1275 dove restarono fino alla fine del 1291 quando incominciarono il lungo e lento ritorno verso Venezia che avvenne nel 1295, dopo aver accompagnato una principessa della famiglia del Gran Khan verso il re di Persia, suo promesso sposo. Poco tempo dopo Marco combatté contro i genovesi.

MIYAMOTO MUSASHI

Fu sicuramente il più famoso spadaccino del Giappone del XVII secolo, oltre a passare alla storia come il più egocentrico, individualista e solitario. Le malelingue gli attribuirono anche una costante tendenza alla sporcizia e alcune malattie veneree prese quando, superata la cinquantina, abbandonò la castità per frequentare più di un bordello dove incontrò una prostituta di cui, pare, finì con l'innamorarsi. Nato nel 1584, questo eccentrico samurai senza padrone combatté tra i 13 e i 29 anni una sessantina di duelli, se non di più, massacrando i suoi avversari con armi insolite, come la spada corta di legno, quando non dei semplici pezzi di remo trovati per lo più sul luogo del combattimento. Superata la trentina si dedicò a molto altro compresa la scrittura, sebbene alcuni appunti o libricini risalgano a periodi precedenti. La sua opera più nota è il saggio sull'arte della

guerra che porta come titolo "Il libro dei 5 Anelli" e che viene considerato anche un testo di natura spirituale. Scritto, come si legge nel prologo, "giunto all'età di sessant'anni", questo manuale del perfetto guerriero è stato usato in questa biografia per far sentire il suono delle sue parole. Morirà all'incirca un anno dopo, nel 1645, per un cancro al torace.

JEAN-BAPTISTE PIERRE-ANTOINE DE MONET DE LA MARCK (LAMARCK)

Le corrispondenze tra il guerriero giapponese e il grande e sfortunato naturalista francese brillerebbero per la loro assenza se non fosse per la tendenza di entrambi ad avere rapporti a dir poco complicati con le donne. Lamarck, infatti, avrà tre mogli riuscendo a rimanere vedovo tutte e tre le volte. Nato nel 1744 come undicesimo figlio in una famiglia della piccola nobiltà militare della Piccardia, deve abbandonare presto l'esercito per problemi fisici. Trasferitosi a Parigi, lavora per qualche tempo come contabile fino a quando, grazie a una piccola rendita, si iscrive, quasi trentenne, prima a medicina e poi a botanica. Nel 1779, a 35 anni, pubblica i tre tomi della "Flora francese" il cui successo farà di lui, almeno per qualche anno, un botanico famoso e rispettato. Lo scoppio della Rivoluzione Francese cambierà la sua vita in peggio, ma questo non gli impedirà né di patteggiare per gli insorti né di continuare le sue ricerche in molte direzioni. Nel 1794 ritorna a insegnare, ormai quasi cinquantenne, occupando l'unica cattedra rimasta disponibile, quella di zoologia, riuscendo comunque là dove molti avevano fallito: ovvero a catalogare e a differenziare in modo puntuale quegli esseri che oggi possiamo chiamare vertebrati e invertebrati, insetti e aracnidi. La sua vera rivoluzione incomincia nel 1809 quando pubblica l'opera "Filosofia Zoologica" che, anticipando di mezzo secolo l' "Origine delle specie" di Darwin, gli causerà infinite polemiche, attacchi di ogni genere, derisioni e censure. Morirà cieco nel 1829, a 85 anni, dopo essere riuscito a riscattare il suo buon nome con la pubblicazione e con il successo europeo della "Storia naturale degli animali senza vertebre" il cui settimo e ultimo volume era stato pubblicato nel 1822. La voce di Lamarck è stata basata su alcune citazioni tratte da opere diverse tra cui il suo "Sistema analitico delle conoscenze positive dell'uomo", la "Flora Francese" e, ovviamente, la "Filosofia Zoologica".

OSCAR WILDE

Trattata, come altre biografie, con una certa ironia, la storia di questo famoso scrittore si apre e si chiude con il suo controverso rapporto con la religione cattolica a cui si convertirà in punto di morte. Nato protestante a Dublino nel 1854 in una famiglia benestante, morirà a Parigi nel 1900 perseguitato da debiti e creditori, una costante mancanza di denaro di cui parlerà in molte delle sue lettere. E sarà proprio sul suo epistolario nonché su alcune delle sue frasi celebri (o "aforismi") che ho voluto ricostruire la sua eccentrica, sarcastica e scandalosa esistenza raccontata, per così dire, in diretta. Vista la sua fama ho evitato il puntuale elenco delle sue opere, limitandomi a nominare quelle che si intersecavano con questo o con quell'evento del racconto biografico, come, ad esempio, il "De Profundis" la famosa e mai spedita lettera al suo amante Lord Alfred Douglas che, scritta nel carcere di Reading, verrà pubblicata postuma (una lettera che non è stata utilizzata all'interno di questa biografia). Come è noto, infatti, l'autore di acclamate commedie che riempivano i teatri di Londra, verrà condannato nel 1895 a due anni di lavori forzati come corruttore di minorenni proprio, anche se non solo, per la sua passione per il giovane Lord Alfred Douglas. Uscito di prigione nel 1897, a 43 anni, si trasferisce a Parigi dove morirà tre anni dopo (senza un soldo in tasca).

FRANZ VON STUCK

Anche la vita e le opere di questo ormai dimenticato pittore tedesco sono segnate da qualche scandalo. Nato il 23 febbraio del 1863 a Tettenweis, nella Baviera meridionale, Franz von Stuck diventerà nel giro di qualche decennio il pittore più famoso di tutta Europa. Abbracciato il movimento simbolista, si dedicherà a dipingere, fra l'altro, fauni, sfingi, centauri, miti germanici, angeli e, soprattutto, il "Lucifero", visto come un grande, malinconico e gelido angelo caduto. Se alcune delle sue opere possono essere considerate "eretiche", la sua vita non fu di certo quella di un santo visto che avrà una figlia da un donna già sposata e che, insieme ad altri colleghi, sconfesserà gli insegnamenti dell'accademia di Monaco (dove si era trasferito per studiare arte) dando luogo nel 1892, a 29 anni, alla famosa "secessione". La prima di una lunga serie di abbandoni in massa delle Accademie da parte degli artisti più innovatori. Le parole di questo artista, noto per anni come il "Principe dei pittori", sono state tratte da due interviste rilasciate nell'inverno del 1892-1893 e nel 1923. Purtroppo non tutto questo materiale era da considerarsi utile ai fini di una biografia orale, per cui mi sono avvalsa dei commenti di alcuni critici dell'epoca, come Rebajoli e Ardengo Soffici, di quelli di Kandiskij (che fu, come Klee, un suo studente) e di una lettera scritta da Egon Schiele. Insomma una biografia "corale" segnata non solo dagli eventi personali di Franz von Stuck e da quelli politici della sua epoca, ma anche dai nomi delle sue numerose opere su cui spiccano, oltre al già citato "Lucifero", anche la "Crocifissione" e "Il Peccato" il suo dipinto forse più famoso, in cui una figura femminile è avvolta da un serpente enorme. Quello che fu per lungo tempo un pittore molto noto e stimato, muore nella sua villa principesca il 30 agosto del 1928 a 65 anni... e la sua fama, già in declino, morirà insieme a lui.

RICHARD RETI

Questo insolito scacchista nasce il 28 maggio del 1889 nella città di Bösing che apparteneva allora all'Ungheria, ovvero alla doppia monarchia Austro-Ungarica. Di confessione ebraica si trasferisce ancora piccolino a Vienna insieme al padre, un medico agiato, alla madre e al fratellino maggiore Rudolf, destinato a diventare un musicista. La prima volta che giocò una partita fu all'età di sei anni quando sconfisse i suoi genitori che erano soliti passare alcune serate estive sulla scacchiera. Un anno dopo la morte del padre, ovvero all'età di 13 anni, frequenta il Club Scacchistico di Vienna dove gioca pochissimo, ma studia moltissimo. Il suo "professionismo scacchistico" inizia un po' per caso, dopo la prima guerra mondiale, quando perde tutti gli appunti per la sua tesi di matematica. Un evento che si sarebbe potuto trasformare in un'autentica tragedia se, proprio in quei tristi giorni, non avesse ricevuto una lettera della Federazione Scacchista dei Paesi Bassi che lo invitava a recarsi ufficialmente in Olanda. Inizia così la carriera di Reti che, nel corso della sua breve vita, giocò ben oltre 900 partite viaggiando moltissimo, ottenendo risultati incredibilmente discontinui e giocando partite a dir poco sconcertanti. Del resto Reti apparteneva al così chiamato "Ipermodernismo", una corrente rivoluzionaria che metteva in dubbio la necessità di determinate mosse considerate dai più intoccabili. Autore di testi sugli scacchi e di studi di aperture, finali e medio gioco divenuti famosi in tutto il mondo, Reti muore di scarlattina il nove giugno del 1929, a quarant'anni. La sua voce è stata ricostruita a partire proprio da alcune citazioni tratte dai suoi scritti come "Nuove idee negli scacchi", "Estudios Completos" e "I maestri della scacchiera".

ALBERT EINSTEIN

Sono tredici le citazioni su cui si basa la voce di questo famosissimo fisico e per buona parte sono di natura scientifica. Citazioni diverse tratte da pubblicazioni, scritti e lettere ritrovate nei numerosi testi che ho dovuto consultare per parlare del padre della teoria della Relatività, sia Speciale che Generale. Teorie di cui ho provato anche a dare una spiegazione il più possibile semplificata. Nato, come è noto, il 14 marzo del 1879 a Ulm in Germania e morto in America il 18 di aprile del 1955, Albert Einstein è stato al centro di talmente tanti studi, conferenze, polemiche e battaglie scientifiche che riuscire a seguire il suo pensiero, la sua vita e la sua scienza non è stato semplice soprattutto per una profana come me, ma le sue ipotesi anche astronomiche erano e restano così affascinanti che non sono riuscita a resistere alla tentazione con quali risultati non saprei dire. Comunque sia "Corrispondenze" si apre con un imperatore e si chiude con uno scienziato che, strano a dirsi, credeva anche in Dio, non in un Dio personale forse, ma in un Dio universale sì, un Dio visto come "un superiore potere razionale" che darebbe, in parole molto povere, un senso al tutto. Vista la natura di questa biografia ho preferito sottoporre il mio scritto finale alla correzione di un fisico, Mauro Torelli, che essendo nel contempo un istruttore di scacchi mi ha anche aiutata (così come l'Accademia Scacchi Milano) a ricomporre correttamente la parte più propriamente scacchistica di Richard Reti. Sia a lui che all'Accademia stessa sono infatti stati espressi i miei ringraziamenti al termine dei rispettivi lavori. E, a proposito di "finali", essendo quella di Einstein l'ultima delle biografie di "Corrispondenze" ho preferito chiuderla con le sue parole a differenza delle precedenti che rimandavano, in conclusione, a un qualche elemento del personaggio successivo.

PERSONAGGI E INTERPRETI

OTTAVIANO AUGUSTO : ANGELO VÚMBACA

MANI : STEFANO MENEGALE

WANG XIZHI : FABRIZIO CADONÁ

SINESIO DI CIRENE : STEFANO MENEGALE

AL-BIRUNI : ANGELO VÚMBACA

MARCO POLO : FABRIZIO CADONÁ

MIYAMOTO MUSASHI : ICARO TEALDI

LAMARCK : STEFANO MENEGALE

OSCAR WILDE : ANGELO VÚMBACA

FRANZ VON STUCK : ICARO TEALDI, REBAJOLI - VALERIO RÁICU, KANDISKIJ – ANGELO VÚMBACA, ARDENGO SOFFICI - FABRIZIO CADONÁ, EGON SCHIELE - STEFANO MENEGALE.

RICHARD RETI : FABRIZIO CADONÁ

ALBERT EINSTEIN: STEFANO MENEGALE

Maria Ornella Arena